

Le «forniture» di Auschwitz

Dal rapporto dei nazisti sui lager: «Un vagone carico di cappelli di donna, 97.000 vestiti da uomo, 76.000 da donna, 9.000 vestiti da bambina, 22.000 paia di scarpette...»

Dal nostro inviato
FRANCOPORTE, 21. Da ieri i boia si sono muo-
vuti nel silenzio. Hanno rac-
colto il loro avvocato difensore,
il famigerato Latenser, che
già si distingue a Norimberga
nella difesa di alcuni alti uffi-
ciali dello S.M. della Wehr-
macht e lo scorso anno riuscì
per assolvere l'assassino
Leibbrandt, il massacratore di
un'intera compagnia di nostri
soldati in Francia. Non ri-
spondono più alle domande.
«Mi rifiuto di deporre»
ha detto l'aguzzino Oswald
Kudak. E, dopo aver volto
le terga alla corte con un
perfetto dietro-front, ha
cominciato a percuotere alle
spalle dei tucchi, è tornato
al suo posto.

«Mi rifiuto di deporre» ha
detto il boia Hofmann, già
due volte condannato all'er-
gastolo per i crimini com-
messi a Dachau. Ma ha sog-
giunto qualche frase. «Mi
sarebbe difficile che il suo
nome non venisse a galla tut-
te le volte che si affronta
l'argomento, n.d.r.». Io con
le selezioni non c'entro. Chi
effettuava la cernita dei pri-
gionieri in arrivo per deci-
dere quali di loro dovevano
finire nelle camere a gas e
quali invece essere destinati
al lavoro non ero io, non ero
io altri come noi. Noi siamo
stati sempre e soltanto
dei soldati che hanno tenuto
fedele al proprio giuramen-
to e si sono limitati ad ese-
guire gli ordini superiori. I
responsabili delle selezioni
erano i medici del campo.
Non io dovrei essere di fron-
te a questo tribunale ma quel
dottor Mengele che sin-
da dopo la guerra se la sta
passando in Brasile senza
nessun tipo di abito, senza
morire un capello».

Mengele ad Auschwitz tra
prigionieri era soprannomi-
nato l'«angelo della morte».
Ma Hofmann era più in alto
di lui; era il vice-comandan-
te del campo, alle direzioni
della casa di Rudolf
Hoess, che subito dopo la
guerra i polacchi impiccaro-
no sul posto stesso dei suoi
assistenti, ad una forca di Au-
schwitz. Ma Hofmann ormai,
in questo processo, almeno
per ora non parlerà più.

Chi invece ieri ha parlato
che troppo è stato l'ex sol-
dato delle SS di origine
slovaca Stefan Baretzki, di
anni. Una deposizione, la-
ta, a dir poco strabiliante.
«Certo che i ebrei stavano male; ma
il fondo era colpa loro. Era-
no sempre totalmente disor-
dinati. Ed erano i prigionieri
di tutto il necessario, non
lavavano, non si tenevano
puliti. E allora noi eravamo
stretti ad intervenire. Se-
condo me, i prigionieri nel
campo (di Auschwitz, n.d.r.)
avevano di una libertà per-
meccessiva. Figuratevi che
tenevano anche i pantaloni
puliti, mangiavano solo una
orta al giorno. Accadeva
spesso che avessero fame, e
li rubassero del cibo. Noi
ora si interveniva per far
prestare la disciplina. Ab-
biamo sempre rispettato il
regolamento».

Tuttavia. E il tutto deposto
dopo il giuramento, di fronte
ai giudici di questo tribu-
nale.

Fra qualche tempo, quan-
to i confronti e gli interro-
gatori saranno terminati, ci
assembleranno i testimoni del
cancro della memoria del sot-
tuffice SS Baretzki e quel-
dei suoi degni compari
qualche cifra ci sembra
e valga ugualmente la pe-
na di citarla, può spiegare ad
esempio, al ministero, in un
rapporto che gli ebrei erano privi
di tutto il necessario e non si
lavavano, non si tenevano
puliti. E allora noi eravamo
stretti ad intervenire. Se-
condo me, i prigionieri nel
campo (di Auschwitz, n.d.r.)
avevano di una libertà per-
meccessiva. Figuratevi che
tenevano anche i pantaloni
puliti, mangiavano solo una
orta al giorno. Accadeva
spesso che avessero fame, e
li rubassero del cibo. Noi
ora si interveniva per far
prestare la disciplina. Ab-
biamo sempre rispettato il
regolamento».

Dal nostro inviato
FIRENZE, 21. Forse per realizzare il
tanto sospirato connubio con
l'industria dell'abbigliamento
che dovrebbe farne una
iniziativa economicamente ri-
costituita, la moda del '64
ha innalzato con più deci-
sione nella terza giornata di
mostra a Palazzo Pitti, la
bandiera della semplicità.

Le donne, in fondo, in
questi ultimi tempi hanno
fatto dei sacrifici per ac-
quistare una linea snella e
snella, più consona alla vita
moderna. Non c'è opera-
impiegata, sartina, casalinga
che non tenga prudentemen-
te d'occhio la bilancia per
norma, specie per i vestiti.
Sarebbe ora assurdo che la
moda impicciocasse o compli-
casse questa generale con-
quista.

Le collezioni presentate da
De Barendsen, Valentino,
Veneziani, Biki - romani e
normandesi - sono tanto
l'accordo - lo confermano.
Non si pensi a una ripeti-
zione monotona di soluzioni;
il contrario. Ma l'intero
sistema - la confezione e i
manifatti da mattino, e per
gli abiti da pomeriggio. La
notte c'è più spazio per le
colori - primavera - in
tutte le sue gamme.

Elisabetta Bonucci



WINDSHEIM — Si è svolto di recente in questa città un «raduno di camerati» appartenenti alla 6. Divisione alpina SS «Nord». Circa 1.300 ex SS — tra i quali anche alcune rappresentanze provenienti dalla Finlandia, dalla Svezia, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria e dall'Alto Adige — hanno affollato per le vie della città. Presiedeva il «raduno» l'ex comandante della divisione, il generale Franz Schreiber. Presente, in forma «privata», l'ex comandante del Leibstandarte «Adolf Hitler» (guardia del corpo), Sepp Dietrich. Nella foto: tra le ex SS in borghese che sfilano spicca, al centro del gruppo, un ufficiale della Bundeswehr in uniforme

Bruciato vivo un operaio della «Terni»

Lavorava da solo in un reparto isolato e pericoloso

TERNI, 21. Otello Galeazzi di 55 anni, un operaio occupato presso lo stabilimento Carburio di Papi-
gno di proprietà della «Terni»,
è morto oggi, orribilmente
ustionato, investito da una fuga
di gas infiammabili. Si è stata
una fine atroce: Otello Galeazzi,
di anni, lavorava isolato dai suoi
colleghi.

Quando i soccorsi sono giunti,
per il povero Galeazzi non c'era
più nulla da fare. Immediata-
mente la Commissione Interna
della «Terni» ha elevato le
proteste dei lavoratori presso
la direzione. Or non è molto,
sullo stesso posto di lavoro do-
ve Galeazzi ha perso la vita, gli
operai addetti erano due.
Si tratta di un momento della
lavorazione assai delicato: l'ar-
rivo della cianamide, che viene
il successivo immagazzina-
mento. Per la pericolosità della
lavorazione infatti la dimi-
nuzione dell'organico si crece
sensibilmente i pericoli.

Più volte la C.I. ha sollecita-
to la direzione aziendale a ri-
pristinare l'organico, a non la-
sciare il Galeazzi solo. Oggi è
accaduto l'irreparabile. Di chi
sono le responsabilità è chiaro.
Per risparmiare poche migliaia
di lire si è lanciato allo sbar-
glio una vita umana. Perché è
convincimento generale che se al
momento della disgrazia gli
operatori fossero stati più d'uno,
quasi certamente il Galeazzi non
sarebbe morto.

In giornata si è appreso che
la Magistratura ha ordinato la
apertura di un'inchiesta.

Gli sviluppi dell'affare Mastrella

De Feo può dare spiegazioni su 400 milioni?

Fu il «secondo confessore» di Mastrella e lo sostituì quando già era stato «fatto fuori» mezzo miliardo. Verrà interrogato dal Procuratore di Roma

Dal nostro inviato

TERNI, 21. Ieri il sottosegretario che ha risposto in Parlamento alla interrogazione dell'on. Guidi ha affermato che ancora non poteva disporre del materiale elaborato dalla commissione di inchiesta amministrativa sull'affare Mastrella. Il materiale, invece, è già stato depositato, e se ne è avuta conferma dallo stesso avvocato dello Stato, Ciardulli.

Le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione di inchiesta amministrativa sono abbastanza severe nei confronti degli ispettori del-

la dogana centrale; esse collimano con la decisione del Procuratore della Repubblica di Terni, professor Colacci, che ha incriminato l'ispettore doganale dottor Mario De Feo per aver manomesso registri telefonici ed atti di ufficio.

L'ispettore De Feo sarà forse interrogato nelle prossime ore dal Procuratore di Roma per rogatoria. Infatti, si è visto che De Feo, di cui si è telefonato «amichevole» a «fuori sede», e confermò tale frase al processo. De Feo infatti aveva un particolare legame con Mastrella: nel '59 lo aveva sostituito, per alcune settimane, alla direzione della dogana di Terni. Già allora l'ispettore mastrella aveva commesso diversi illeciti, che gli consentirono di sottrarre una cifra come mezzo miliardo alle casse dello Stato. Come mai Mastrella ebbe tanta fiducia in De Feo? Come mai il De Feo non notò alcuna irregolarità alla dogana di Terni?

A Terni è stata fatta circolare la voce che De Feo possa essere il depositario dei 400 milioni della cui spaziosità Mastrella non ha mai dato una giustificazione plausibile. I sospetti si ingannano quando si consideri era al De Feo che Mastrella telefonava quando si trovava «fuori sede» nei suoi rami misteriosi al Nord d'Italia. Ma De Feo ha sempre rivendicato la solita etichetta di «ispettore modello», che, del resto, apparteneva anche allo stesso Mastrella prima dello scandalo.

Tuttavia forse per costituirsi un alibi morale, l'ispettore De Feo aveva chiesto un avanzamento di carriera, ma contro questa richiesta, si è opposta l'Avvocatura dello Stato, che, per esplicita dichiarazione dell'avv. Ciardulli, prese solenne impegno, nel corso del processo, di trascinare davanti alla Corte dei Conti gli ispettori contabili i quali si fossero appurate precise responsabilità.

Oggi Mario De Feo è tornato al centro dell'attenzione generale: contro di lui, come minimo, pesa l'accusa di aver sottratto proce importanti per stabilire fino a che punto Mastrella abbia battuto da solo il record di furto allo Stato.

Le sfilate di moda a Palazzo Pitti

Una «linea» per le magre

Il suo film può avere una
idea dei soprobiti di De Ba-
rendsen. Le spalle sono mol-
to importanti per impostare
tutta la linea dei modelli.
Per Biki i tailleur sono a
giacca corta, la gonna dritta
e il soprabito sottile. An-
che per i vestiti più impe-
gnativi, la soluzione è data
dalla semplicità nel manifi-
cato da casacchine in seta
stampata. Spalle e maniche
presentano in Biki una ori-
ginale soluzione: non hanno
cuciture ma nascono dal te-
suto in soluzione continua
con il busto. Per Valentino
spille e maniche sono in
cuciture ma nascono dal te-
suto in soluzione continua
con il busto. Per Valentino
spille e maniche sono in
cuciture ma nascono dal te-
suto in soluzione continua
con il busto.

La collezione di Jole Ve-
neziani è tutta impostata sul-
l'idea che l'abito, il tailleur,
il mantello debbono essere
poggianti sui davanti della fi-
gura in modo scarno ed es-
senziale per allargarsi drit-
to; spesso una piega a dor-
sone, quindi, apre dietro le
spalle, piega morbida, trat-
tata o da una martina-
della sotto la vita si dipar-
tono dalle spalle per disegni
sino all'orlo scarno ed im-
pegnativo, la rigida linea dei
manifatti. Per la medesima
impostazione le giacche dei
tailleur si sono senza in-
vece leggermente ronzò alle
spalle. Gli abiti da pomeri-
gio, realizzati in tessuti leg-
gerissimi, sono senza bottoni
ma ricami di paillettes,
sono blusanti in vita, semp-
licissimi. Molto ammirato
il colore «primavera» in
tutte le sue gamme.

Elisabetta Bonucci

Il processo per i «fatti» di Reggio E.

Dopo gli spari rastrellata l'intera città

Dalla nostra redazione MILANO, 21

E' già stato detto, autorevolmente, che l'uccisione di Reggio Emilia fu voluto dal governo Tambroni per dare una lezione agli antifascisti. Ma i cinque morti del 7 luglio 1960, e i feriti, non devono essere bastati a placare la rabbia di chi vedeva fallire i suoi scopi obiettivi di reazione, se sessant'anni sono ancora oggi chiamate a rispondere dei «fatti di Reggio», di quei fatti, cioè, che con quelli di Genova, di Roma, di Milano, di Torino e di decine di città italiane, sono serviti a salvare la nostra democrazia. E non si dica che insieme ai sessant'anni sono comparsi di-
nanzi ai giudici anche due poliziotti, e che quindi la giustizia è salva. Per i due poliziotti come è previsto dall'istruttoria e come certamente apparirà al processo, le responsabilità sono state provate. Per gli altri, invece, il rinvio a giudizio è stato fruito di una presunzione di reato e che rimangono ancora da dimostrare, così come è ancora da dimostrare che sia reato opporsi alla violenza.

Si è visto che alcuni imputati sono stati rinviati a giudizio perché il 7 luglio del 1960 sono stati raggiunti dalle pallottole dei poliziotti; si è visto che altri sono com-
parsi davanti ai giudici perché furono «rastrellati» indiscriminatamente a conclusione di un pomeriggio di violenze; si è visto anche che, per la polizia, la sola presenza in piazza di una persona, documentata da una fotografia, era prova di violenza, resistenza e danneggiamento. Oggi, però, si è proprio arrivati all'assurdo.

Il presidente Curatolo aveva chiamato al pretorio Aldo Nutini. Gli aveva contestato il capo di imputazione e gli aveva mostrato una fotografia nella quale si vede una persona camminare nella piazza di Reggio. Il Nutini, che è accusato di resistenza e danneggiamento, ha negato, così come aveva già fatto in istruttoria di essere la persona della foto. Il presidente ha dettato a verbale la dichiarazione, poi ha scorso i suoi appunti e rivolto al PM ha detto: «Per questa stessa foto è stato rinviato a giudizio Antonio Ganassi. Evidentemente la Pubblica Sicurezza è caduta in errore. Tutti possono sbagliare: i poliziotti e il magistrato...».

Claudio Pioppi, detto «Ermes», non è vittima di un rifiuto della Pubblica Sicurezza perché in una foto del fotoreporter si vedono alcune persone; una di queste, immovibile, è stato riconosciuto nella foto: «se c'era immovibile — hanno argomentato i poliziotti — c'era pure il Pioppi». E così l'hanno denunciato.

Anche Remigio Pellacini è stato denunciato in base ad una fotografia pubblicata da un settimanale. «Quello — ha detto l'imputato — non sono io. Ma invece di rinviare il capo di imputazione, errore di identificazione, co-

Il dito fragile

PHOENIX. — Un uomo di anni, tale George Calvin Mills è precipitato dal piano di un grattacielo — uno dei più alti dell'Arizona. Portato all'ospedale svenuto, non è stato dimesso poco dopo. Unica ferita riportata dall'incidente: la frattura di un dito. Lo svenimento era stato invece provocato dallo spavento.

Porta ladra

NEW YORK. — Non faduciosi delinquente, il portoricano Isidoro Aponte — che aveva accumulato risparmi per quasi ventimilioni di lire — si è visto preferito portare con sé la intera somma, avvolta in carta da giornale, Ieri, scendendo da una vettura della metropolitana, si è visto strappare il plico dalla porta automatica, chiusa mentre il treno si rimetteva in marcia. Aponte, che si sparpagliavano nell'interno della vettura. La polizia — quando se ne rendeva conto — non ha potuto che constatare che l'intero denaro era completamente sparito. Non ci è stato possibile verificare se la notizia sia stata data alla stampa dalla polizia o dall'associazione bancariera.

Fumo in bilancia

WASHINGTON. — Un giornale della sera consiglia il presidente Johnson di non incoraggiare la campagna contro il fumo, si vuole che l'opinione pubblica si feda alle sue previsioni di bilancio Johnson, infatti, ha sostenuto che nell'esercizio finanziario 1965 l'incremento di rendita delle sigarette dovrebbe portare un introito allo Stato, per l'anno, di 2 miliardi e 400 milioni di dollari, cioè 65 milioni di dollari in più rispetto all'attuale esercizio finanziario.

Zecca clandestina

PARIGI. — Tre uomini di origine francese, ma cittadini polacchi — Sestav Bojarski, Antoine Bojarski e Alexis Chouvaloff — sono stati arrestati per aver falsificato circa settecentomila franchi, stampando banconote di 100 franchi in una zecca clandestina che avevano installato nella cantina di un appartamento di Montgeron. Essi avevano in mente di trasformare la moneta di loro produzione in buoni del tesoro.

Da parte della Procura

Inchiesta sulla malata respinta

Omissione di soccorso e affi di ufficio. Pagherà solo il medico del San Camillo?

Un'inchiesta è stata aperta dalla Procura della Repubblica nel caso della detenuta che, colpita da una gravissima emorragia — incurabile con le misere attrezzature disponibili nel carcere di Rebibbia — è stata rifiutata la richiesta di essere ospitata nei reparti di sanità, mani prima di trovare posto al S. Eugenio. La donna è rimasta per tre ore nell'ambulanza. Il clamoroso caso, che avrebbe potuto costare la vita a una persona, ripropone per l'ennesima volta il problema della disponibilità dei posti letto negli ospedali romani. Si è parlato di numerose volte delle insufficienze attrezzature, dei letti piazzati nei corridoi, della mancanza di assistenza. Si è verificato spesso che un malato, più o meno grave, venisse rifiutato da un ospedale.

Il medico del S. Camillo si è visto costretto a rifiutare una donna accompagnata dai carabinieri: in tutte le corsie non c'era un solo letto a disposizione. Non è servita a nulla la segnalazione fatta dal carcere di Rebibbia, «non state inutili le supplite dei militi, i loro interventi possono passare un giorno o non riuscivano a far ricevere la detenuta in quell'ospedale».

Non basta. Dal S. Camillo sembra, dopo aver atteso a lungo il permesso di telefonare, i carabinieri si sono messi in contatto con gli ospedali: fatica sprecata. La risposta è stata addirittura monotona: «Non ci sono posti» — nemmeno uno...».

Finalmente, alle 23 passate del giorno 18 la partenza da Rebibbia era avvenuta alle 23 del 17 scorso) il S. Eugenio annunciò di avere un letto a disposizione. Alle 230 la detenuta, Anna Tota, è stata ricoverata.

La Procura, dunque, ha aperto un'inchiesta sul grave episodio. Il procedimento è per omissione di soccorso e di affi d'ufficio. Questa ultima imputazione, che potrebbe essere elevata contro i responsabili, trova fondamento in una circolare del prefetto Adami, presidente degli Ospedali riuniti di Roma, il quale ha fatto obbligo a tutti i sanitari di accettare in qualsiasi caso i malati gravi.

Sulla carta è presente gli atti del procedimento, che è stato affidato al giudice De Maio, ormai specializzato in questioni riguardanti la sanità, si trova il nome del dottor Dedy Spagnolini, medico di guardia al S. Camillo nella notte tra il 17 e il 18 scorso. Fu lui a respingere la malata per mancanza di posti.

Il medico non è stato finora incriminato, ma è l'unico indiziato. Non è chiaro se si è appreso, che possa finire sul banco degli accusati per rizzati nei corridoi, della mancanza di assistenza. Si è verificato spesso che un malato, più o meno grave, venisse rifiutato da un ospedale.

Il medico del S. Camillo si è visto costretto a rifiutare una donna accompagnata dai carabinieri: in tutte le corsie non c'era un solo letto a disposizione. Non è servita a nulla la segnalazione fatta dal carcere di Rebibbia, «non state inutili le supplite dei militi, i loro interventi possono passare un giorno o non riuscivano a far ricevere la detenuta in quell'ospedale».

Non basta. Dal S. Camillo sembra, dopo aver atteso a lungo il permesso di telefonare, i carabinieri si sono messi in contatto con gli ospedali: fatica sprecata. La risposta è stata addirittura monotona: «Non ci sono posti» — nemmeno uno...».

Finalmente, alle 23 passate del giorno 18 la partenza da Rebibbia era avvenuta alle 23 del 17 scorso) il S. Eugenio annunciò di avere un letto a disposizione. Alle 230 la detenuta, Anna Tota, è stata ricoverata.

La Procura, dunque, ha aperto un'inchiesta sul grave episodio. Il procedimento è per omissione di soccorso e di affi d'ufficio. Questa ultima imputazione, che potrebbe essere elevata contro i responsabili, trova fondamento in una circolare del prefetto Adami, presidente degli Ospedali riuniti di Roma, il quale ha fatto obbligo a tutti i sanitari di accettare in qualsiasi caso i malati gravi.

Colera a Saigon: 110 morti?

SAIGON, 21. Circa 110 persone sarebbero morte a Saigon in seguito ad una epidemia di colera che, secondo i medici, potrebbe estendersi a numerose provincie del Vietnam del Sud.

Il personale americano è stato avvertito che, in questa situazione, ha tutte le caratteristiche di una epidemia pericolosa ed esplosiva.

Palermo

Tuona il tritolo: «600» schiantata

Palermo, 21. Dopo sei mesi di quiete (che si sta rivelando più apparente che reale), il tritolo è tornato a Palermo. Una carica di esplosivo ha schiantato stanotte una «600» posteggiata in centro. Polizia e carabinieri sono alle prese con le indagini per stabilire il movente del grave atto che, soprattutto nel clima di sorveglianza speciale in cui vive la città dal momento della strage dei Ciaulli, assume una dimensione piuttosto clamorosa.

Si è portata a ritenerne l'attenzione di stanotte altro non sia che un gesto intimidatorio che viene collegato alla attività del proprietario del fuco. Il capo gestione delle FF.SS. Francesco Guttadauro. Il giudice istruttore dottor Terranova ha interrogato oggi la signora Tina Bagnola, soprannominata anche «la vedova con la 38». Costei, infatti, dopo che la mafia le uccise il marito e il figlio Stefano e Totò Scano — i fatti risalgono a due anni fa — gira sempre armata di pistola. Costei avrebbe deciso di rivelare molti retroscena della mafia palermitana in particolare della banda di Angelo La Barbera convinta com'è di non averne più la protezione.